

L'afa brucia anche la crescita a rischio 126 miliardi di Pil

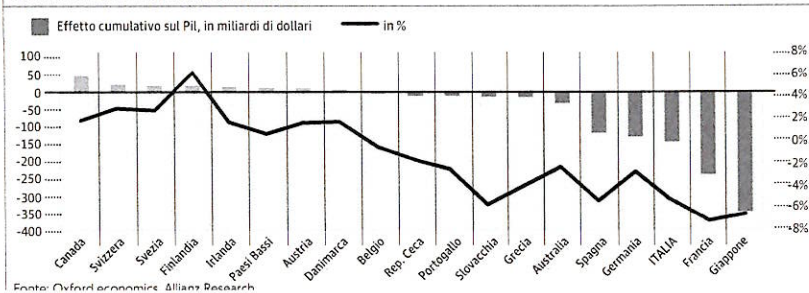
La canicola mette in ginocchio l'economia. Effetti negativi delle ondate di calore su produzione, raccolti, consumi e conti pubblici. Ma le aziende sono impreparate

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Il caldo non rende roventi solo le giornate. Brucia produttività, raccolti, consumi ed energia. Ha ormai un costo che si misura nel pronto soccorso più affollati, nelle ore di lavoro perse, nei condizionatori accesi più a lungo e nelle imprese costrette a rivedere i piani. L'ondata di calore, non è più un solo fatto meteorologico, ma una voce di bilancio, in negativo.

Le criticità aumentano quando si superano i 30 gradi. Secondo un'indagine di Allianz Trade, ogni grado in più tra i 30 e i 35 riduce la produzione oraria media di circa il 3%, mentre il consumo energetico aumenta dell'1,2% per grado a causa della maggiore domanda di aria condizionata. Se si consulta il report di Deloitte, invece, il rischio climatico rappresenta una variabile struttura-

QUANTO COSTA IL CALDO ESTREMO



Fonte: Oxford Economics, Allianz Research

le per la competitività e i danni diretti alle infrastrutture italiane potrebbero raggiungere i 5 miliardi annui entro il 2050. Nello stesso periodo, a seconda dell'intensità, il Pil potrebbe ridursi tra l'1,6 e il 6%. Gli effetti del caldo impattano sull'economia reale e sulla finanza in modi differenti tra costi di rifinanziamento,

l'aumento del debito pubblico e la compressione dello spazio fiscale. Tra le piccole e medie imprese, però, solo il 14% ha adottato misure per continuare a essere operativi in caso di eventi estremi e solo il 10% è intervenuto su impianti ed edifici.

Per gli economisti di Allianz in Italia, Francia e Spagna la riduzione cu-

mulativa del Pil oscilla tra il 5 e il 7% rispetto allo scenario climatico storico. Le perdite di Pil potrebbero raggiungere quota 206 miliardi di euro in Francia, 126 miliardi in Italia, 112 in Germania e 103 in Spagna. Dal 1980 a oggi gli eventi di stress termico sono aumentati di sette volte e la mortalità media è quintuplicata. La

curva punta verso l'alto. L'Italia è tra i Paesi più esposti: da sola rappresenta circa il 18% dei decessi globali censiti legati alle ondate di calore, seconda soltanto alla Russia.

Nel nostro Paese i consumi rischiano di diminuire del 4,2%, ma gli investimenti potrebbero crollare del 12,8%, segnalando un deterioramento della capacità produttiva futura. Pure i conti pubblici verranno messi sotto pressione. Le entrate fiscali annuali potrebbero diminuire dell'1,3% in Italia mentre il deficit potrebbe aumentare di circa 1,9 punti di Pil aggiuntivi, rendendo più difficile rispettare i parametri di bilancio della Ue. Per correre ai ripari servirebbero interventi pubblici e privati per limitare gli effetti delle ondate di calore sulla crescita economica: più investimenti in raffrescamento passivo, reti elettriche resilienti, tutela dei lavoratori esposti al caldo e strumenti per adattarsi al cambiamento climatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di **RAFFAELE RICCIARDI** MILANO

Goulard "Il welfare non basta più lavoriamo dall'alba"

Sylvie Goulard risponde dalla Francia, epicentro dell'ondata di caldo che ha travolto l'Europa, e al primo posto mette «la preoccupazione per le persone» colpite da un clima che non si può più definire eccezionale. Da co-presidente dell'International advisory panel on biodiversity credits (Iapb) e studiosa degli intrecci tra natura ed economia ricorda: «Proprio perché le persone sono i primi attori economici, il caldo ha un impatto diretto sulle nostre economie».

Quali sono i canali di trasmissione?

«Chi lavora al caldo perde produttività. Allianz calcola che una giornata di lavoro oltre i 32 gradi equivale a mezza giornata di sciopero. Poi i picchi di domanda di energia per i condizionatori fanno aumentare il costo complessivo. Un problema soprattutto per le economie energeticamente dipendenti, come l'Italia, e in un momento come quello che stiamo vivendo con la crisi di Hormuz: l'ennesimo richiamo a fare di più sulle rinnovabili».

Con le ondate di calore in peggioramento, ci sono stime di perdite del Pil europeo per oltre 600 miliardi al 2030. Francia (240) e Italia (147) sarebbero le più colpite. Quali settori?

“ Secondo Allianz una giornata di attività oltre i 32 gradi equivale a mezza giornata di sciopero



“ Serve più verde nelle nostre città la retromarcia dell'Europa è inspiegabile

SYLVIE GOULARD
CO-PRESIDENTE IAPB



I lavoratori dei cantieri stradali sono i più esposti

«Tutti quelli legati alla qualità del suolo e alla disponibilità di acqua: l'agrifood su tutti. A Bordeaux siamo arrivati a 43,3 gradi: l'impatto sul vino è devastante. La filiera del caffè è già stata travolta dal climate change, ma anche quella della moda per l'approvvigionamento di cuoio, seta, cotone. E poi le costruzioni per il legno».

In ogni crisi ci sono dei vincitori: è così anche in questo caso?

«Se un domani Inghilterra o Finlandia potranno produrre i vini dell'Europa del Sud, avranno nuove opportunità. Ma sarei molto prudente su questo effetto-sostituzione. La tradizione agricola mediterranea non è "trapiantabile" altrove. Lo scioglimento dei ghiacci a Nord può aprire nuove rotte commerciali, ma

è un cambiamento talmente strutturale da generare conseguenze sistemiche che non comprendiamo a pieno. I danni rischiano di essere di una magnitudine tale da cancellare ogni beneficio».

In Francia si parla di "congedi climatici", in Italia c'è la sig per il clima ma con poche risorse. Il caldo deve entrare nel welfare?

«Sicuramente la sicurezza e salute dei lavoratori sono temi da welfare, anche per le ricadute in termini di costi per la società. Però è un problema sistemico: ormai non parliamo più di tre giorni di stop ai cantieri d'estate, ma di una frequenza tale da fermare l'economia e necessitare altre soluzioni».

Quali?

«Ripensare il ritmo di lavoro, anticipando l'avvio al mattino. Riprogettare le città in modo che abbiano più verde urbano ed edifici in grado di generare ombra per abbassare le temperature».

Eppure l'Europa ha fatto retromarcia su questi temi...

«Il negazionismo non porta da nessuna parte. Neanche Trump potrà fermare il cambiamento climatico: non è un'opinione ma un'evidenza scientifica. La retromarcia europea è inspiegabile: la politica ragiona come se potesse negoziare sul clima, guadagnare tempo. Ma è ideologia: a pagare saranno i più deboli».

Stiamo infatti scoprendo la "cooling poverty"...

«Anziani, persone che hanno problemi di salute, chi non ha una casa confortevole: sono loro a soffrire di più in questi giorni. Non è questione di destra o sinistra, e neanche di futuro alle nostre giovani generazioni ma di noi, hic et nunc».

Anche le aziende hanno un ruolo?

«Assieme allo Stato devono curare il benessere dei loro dipendenti. Ma possono anche influire sulle modalità di produzione proprie e dei loro fornitori. E orientare il consumo dei loro clienti, con attenzione alla sostenibilità. Alcune hanno iniziato a farlo, troppo poche».

Ha appena scritto del rapporto tra ecosistemi ed economia parlando del "costo del cinismo": ci meritiamo di pagarne il prezzo?

«Abbiamo abusato della natura e più tardiamo a invertire la rotta maggiore sarà il costo. Ci sono le possibilità per farlo: agricoltura rigenerativa, produzione circolare, case efficienti, verde pubblico. La nostra società è un malato oncologico che ha bisogno di una forte chemioterapia: non sarà piacevole, ma è necessaria per curarsi e vivere. Serve una nuova consapevolezza e coraggio. Possiamo farcela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA